



Noi siamo Luce. Infinita, perfetta.

Qualcuno potrà controbattere. “No, noi siamo tutt’al più esseri di Luce”!

In realtà noi siamo la stessa Luce che è quella prima, remota, espressione del Creatore.

Così, quando si dice: “Scegliamo la Luce”, si può solo intendere una delle indefinite modalità esistenziali riferibili a particolari circostanze e coordinate spazio-temporali. Perché non può scegliere la Luce chi non ha mai smesso di essere Luce, nella misura in cui quella rappresenti la sua unica e reale natura.

Il Creatore in effetti, non potrebbe mai determinare differenziazioni tra le sue varie manifestazioni. Così, tutto ciò che è derivato, dopo il primo accenno di coscienza, rimane allo stesso e identico modo, parte di lui, e a lui indissolubilmente legato e connesso.

Chi, o ciò, che se ne è in qualche modo allontanato, intendendo con questa espressione una appena percettibile distorsione della volontà impressa alla manifestazione primigenia, ha solo “accelerato” l’inevitabile per l’intera focalizzazione energetica della consapevolezza iniziale. Il ritorno cioè, all’origine, alla Luce, o a ciò che è subito prima.

Con queste premesse, il gioco della creazione/rivelazione è veramente di esiguo conto, atteso che nulla, o poco più, può cambiare rispetto a ciò che tutto realmente è all’origine e fine di ogni cosa.

Eppure, nel gioco delle forme – e dei nomi – ogni cosa assume così tanto significato, e valore, e peso, che quella premessa sopra enunciata non riesce ad impossessarsi del benché minimo rilievo e pregio.

Come è stato detto: “Tutto è un’illusione, ma il dolore è vero!”..

Qualsiasi cosa viviamo, anche la più banale, anche la più insignificante, e minima, rispetto alla vastità del tutto, o di tutto il resto, acquisisce una tale pregnanza, una tale consistenza, da isolarci quasi in modo irreparabile da ciò che ci circonda.

Indipendentemente dalla ragione primaria che ci ha [forse] spinti ad addentrarci in questa densità, ardua oltre ogni immaginazione, l’identificazione, e la connessa generale amnesia, che ne sono derivate - con ciò che abbiamo accettato, in un modo, o in un senso, o in altri [modi e sensi], di interpretare sono così totalizzanti, che, per innumerevoli volte, non abbiamo potuto fare altro che chiederci – dopo i primi riecheggiamenti e i primi ritorni di coscienza – se veramente ne valesse la pena.

In effetti, chi sceglie la Luce, nel momento in cui, per qualche motivo, o per qualche anomalia del sistema, si appalesa distintamente il gioco degli opposti, oscurità/conoscenza, ottenebramento/chiarità, confusione/illuminazione, lo fa solo per quell’Amore verso il Creatore, e conseguente sofferenza, che si sprigionano forti già nel momento in cui ci si accorga di una infinitesimale, pur illusoria, separazione. Trabocchetto che è poi alla base della multiforme ricerca di compensazioni, e, spesso, di degenerazioni, di varia natura, nell’universo della fisicità.

Ma, come si diceva, noi siamo lo stesso Creatore. E, alla minima traccia di congiunzione, grazie a ciò che siamo, grazie allo stesso “Io Sono” – che è il segno peculiare ed esemplificativo di questo Universo - ritorniamo saldi come non mai nelle nostre certezze, indipendentemente dalle circostanze esterne.

E allora si che la vita, che è una ed infinita, assume un suo significato, e senso.

Il senso di chi, con la propria espressione, ha inteso “precisare” la personificazione stessa del Creatore. *Namasté.*

Con tutto il Rispetto della Sovranità di ciascuno consentitemi dalla Grazia, un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [VITA]. Marius J.



*12.5. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? Così, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell’innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in Tutto ciò che È.*